All' Ottimo degli Amici

A LODOVICO D.r BROGLIA DAL-PERSICO

POVOLARO

18 *Novembre* 1851

Il giorno delle auspicate NOZZE *della diletta tua figlia* COLOMBA *con l'egregio giovane* VALENTINO CASETTA, *ne porge gradita occasione per presentarti queste varie composizioni.*

Non è il valore letterario che in esse mirar devi; ma il momento in cui ti giungono, e i nomi di quelli che le inviano.

Tutte volte che a te siano per cadere sott'occhi, non pensare che a questo indirizzo, e comprendi com'entrino a parte di tanta esultanza

Gli Amici e Colleghi

D. MARCO GIUSTI
ROTA FRANCESCO
CENTOMO LUIGI
CRISTOFORI GIO. PIETRO
CARRARO GIO.

AL PADRE DELLA SPOSA

riavuto da grave malattia

Jeri il pallor di morte, e sul diletto
Tuo capo il lagrimar della famiglia;
Oggi il fior di salute s' invermiglia
Sulle gote, e il vigor riede al tuo petto.

Oggi alle dolci suore, al natio tetto
Amor ti ruba la più vaga figlia;
E il tuo contento quasi un duol somiglia,
Tanto è il contrasto del paterno affetto.

Nel viaggio mortal così s' alterna
Gioja e dolor: ed alla nostra vita
Quell' occulta virtù che la governa

Sovente un riso d' altro ciel concede,
Perchè alla voce che lassù lo invita,
Anche il giusto talor non perda fede.

UN AMORE PERDUTO

Lina il mio cor non ha più gioje ormai,
Ei t'adorò come s'adora Iddio,
Come non s'ama che lassù t'amai,
Angelo mio.

Ma non sapea che se celeste cosa
Talora al pianto dell'amor si china,
Cede vinta per poco e poi sdegnosa
Torna divina.

Oh! mi perdona, fu la tua sventura
Che m'ingannò, soffrir tu così bella...
Io t'ho sognato allora, o crëatura
A noi sorella.

Allor tremando ti baciai negli occhi,
Sul tuo guancial t'accarezzai le chiome,
Se curvârsi a pregar i miei ginocchi
Pregai il tuo nome.

E tu giuravi ognor d'amarmi; ah! tanto
Non dovea sulla terra andar beato,
Ora la colpa ho da scontar col pianto
D'averti amato.

E non temer che all' infelice vita
Mova lamento; per un bacio solo
Della tua bocca è nulla un' infinita
Ora di duolo.

Ma sulla sera se vedrai talora
Che muto e triste alla tua voce io resto,
Angelo mio, non dimandarmi allora
Perchè son mesto.

Senza gioja qui dentro arde sepolta
La fiamma mia, ma il core... ah! il cor non vale
A obliar che sul mio petto una volta
Posasti l' ale.

IL MAGNETISMO ANIMALE

Narro non favole,
 Nè fanfalucche,
 Leggenda vecchia,
 Che vi ristucche;
Narro miracoli,
 Stupende cose
 E maraviglie
 Finora ascose;
Leggi recondite
 Che il genio umano
 Al mondo fisico
 Carpì di mano;
Fatti, che spiegano
 Divinamente,
 Che la materia
 Bruta e vivente
Per invisibile
 Secreto amore
 Al tutto legasi
 Al suo creatore. —
Benedettissima
 La nostra età!
 Come magnifica
 Scorrendo va!
Oh! come il secolo
 Progresso e lumi
 Viene a travolvere
 Sapienza a fiumi!
Le vecchie storie
 Che fur narrate
 Dalle bisavole
 Delle fatate
Case, e quei magici
 Incantamenti,
 Ch' ancor fan stupide
 Le nostre genti,
Non son più favole
 Fatucchierle,
 Non son più l'opera
 Delle magle.
Sia lode al secolo
 Primo d'ogn'altro,
 Che insinuandosi
 Al tutto scaltro
Dei corpi organici
 Nella natura,
 Trovò la mistica
 Legge ch' oscura
Tutte le cabale
 De l'alchimla,
 Il sortilegio,
 E la magla;
Spiegò la regola
 Dell' attrazione
 Spiegò del pendulo
 L' oscillazione;
Giunse a dividere
 Ne' suoi fattori
 Il mondo fisico;
 Pesò i vapori,
Trovò l' elettrico,
 Il galvanismo,
 Ed or per ultimo
 Il magnetismo. —

Arcano fluido,
Incalcolato
Che regge ed anima
Tutto il creato:
Principio etereo,
Che sta riposto
Nelle molecole,
Muto, nascosto:
Che sempre preside
Agli atti arcani
Del mondo fisico
E degli umani,
Si fece intendere,
E si mostrò
All' uom filosofo,
Che lo chiamò.
Oh! la mirabile
Bella scoperta
Fatta dagli uomini
E resa certa
Per l'amor unico,
Che verun nega,
Che l'uomo al simile
E al mondo lega. —
Forza magnetica,
Perchè finora
Volesti ascouderti,
Alla buon' ora!...
Ah! si, ravvisoti
Al sommo impero,
Che diva eserciti
Sul mondo intero;
Nella molecola
Siccome sta,
Che un dì chiamavasi
Affinità;
E nei visibili
Umor simpatici,
Ed all' opposito
Negli antipatici,
Ch' esister veggonsi
Senza molestia
Fra uomo e femmina,
E fra la bestia. —

Perchè quel languido
Sguardo che parte
Da un' alma tenera
I cuor riparte?
Perchè quel fervido,
Fermo cipiglio
Vi stringe timido
Calare il ciglio?
Perchè l'indomita
Belva feroce
Ascolta trepida
La vostra voce?
Il cane immemore
Di chi lo sprezza,
La man vi bacia
E v' accarezza?
Questa visibile
Legge divina,
Che stacca gli esseri,
O gli avvicina,
Non è il simpatico
Spiritualismo,
Che in oggi dicesi
Il magnetismo?
(Però distinguasi
Dal minerale,
Che questo chiamasi
Fluido animale).
Fluido insensibile
Che va raggiante,
Come il calorico
Sovrabbondante;
Ch' a mille doppii
Si fa maggiore
Col desiderio
Suscitatore;
Che si risveglia
Col solo sguardo
E che s' insinua
Siccome un dardo
Dovunque piacevi
Entro la vita
Per la sol opera
Di vostre dita. —

Quando che un vergine
  Sguardo sfavilla,
  E la tua immagine
  Nella pupilla
Qual vivo specchio
  Trovi dipinta
  Allora, ch' esile
  Credevi estinta
L' umana fiaccola
  Del tuo mortale,
  E tosto accorgiti
  Come uno strale
Al cor discendere
  L' arcana possa,
  Che ti risveglia
  Per tutte l' ossa;
Quando che conscia
  La man ti tocca;
  O il labbro accostasi
  A vergin bocca;
Perchè scintillano
  Allor quegli occhi,
  E un gelo, un fremito
  Tosto a quei tocchi
Tu senti irrompere
  Ed un calore
  Per tutta l' anima
  Che chiami amore?
Non è ingannevole
  Idealismo,
  Ma tutto l' opera
  Del magnetismo. —
No, no più incognita
  Non è la forza,
  Che un dì celavasi
  Sotto la scorza.

L' ardor che reggemi,
  Che mi letizia,
  Sento nell' intimo
  Dell' amicizia;
Per lei richiedere
  Di più non bramo,
  Che starmi prossimo
  A quelli ch' amo,
Ch' allor lo spirito
  Affranto e punto
  A vita destasi
  Tosto in un punto. —
E tu, che il facile
  Potente impero
  Di questo tenero
  Vital mistero,
Giovane coppia,
  Senti alla prova;
  Se le recondite
  Leggi non giova
Studiare e intendere
  Per cui la vita
  Di nuovo gaudio
  Si fa fiorita,
Dell' amicizia,
  Il dolce incanto
  Del sacro vincolo
  Non venga franto:
Per voi continuo
  S' allumi il foco,
  Che rende amabile
  Di vita il gioco,
E un giorno interpreti,
  Di sua potenza
  Vogliate memori
  Porger sentenza

Al mio magnetico
  Buon catechismo
  Ch' è bello il vivere
  In magnetismo.

SCENE SOCIALI

IL CONCORSO AD UNA CONDOTTA

Son per descrivere la triste scena,
Ch' a un giovin medico serbata è in pena
Di tante veglie, di tanti studii,
Ch' ebber principio da bei preludii;
Pria di soscriversi alla più rotta
Vita del medico d' una condotta. —
Per me passarono gli anni migliori;
Con essi corsero quei degli errori;
Ora, sentendomi tutto disposto
A dover chiedere un qualche posto,
Per dar principio alla carriera,
(Che lusingavami fin l' altra sera),
Siccome assiduo un pensionario
Vado all' uffizio del Commissario,
E colà pondero e scartabello
Quanti si appendono a quel cancello
Avvisi ed ordini, o che so io,
In fin che abbattomi sul fatto mio.
Poi come al solito vado al caffè:
«. Foglio d' annunzii,... giunse?... dov' è? » —
« Eccomi subito, signor dottore,
Son l' umilissimo suo servitore. » —
» Va ben ... combinasi ... Comune tale
Della Provincia, ... (non dico quale).
Per la rinuncia del dottor Enne,
Siccome metodo, patto solenne,
Aprir dovendosi la tal condotta

Si rende a pubblica notizia edotta
Dell' arte medica quella persona,
La qual trovandosi, (non si cogliona),
Munita in ordine dei ricercati
Fogli e recapiti, sotto segnati,
Voglia procedere coi documenti
Prima del termine di giorni venti.
Fa poi riflettere la quì scrivente,
Ciò che non trovasi nella presente
Tabella, mostrasi, se piace e pare,
Nell' ostensibile capitolare.
Terra, ch' estendesi per la lunghezza
Ben quattro miglia, per la larghezza
Di due e sei decimi, in colle e piano;
Strade rotabili, (ma sempre appiano);
Due mille anime son da servire
Con lo stipendio di mille lire;
Venti famiglie sono obbligate
Pagar la visita, (se son malate);
Ed il salario ad il dottore
Sarà pagabile dall' esattore.
Nota: la nomina si dovrà fare
Nel conciliabolo consigliare.
Le spese restano per ogni lato
A tutto carico del nominato. » —
Con questa serie di cognizioni
Salir già sembrami, Dio mel perdoni,
Fino alle nuvole. Da un' eccellenza
Cerco un appoggio. Per gran clemenza;
Per l' amicizia d' una signora,
Che se non nomino, la non è l' ora,
Tosto in un subito, con cortesia
Veggo drizzatomi in fattoria.
« Dunque ella è il medico, se l' è permesso, ...
Che vuol concorrere?... sono con esso. » —
« Oh! la s' accomodi, termini pure,
Forse sturbavala fra tante cure. »
E quì correvano due belle ore
Prima di scorgere il buon fattore.

Intanto andavasi di sù, di giù,
La turba rustica di servitù;
E si dicevano: Guarda e così?...
È quello il medico, che viene quì?
Altri aggiungevano: bel giovinotto!
Par quel medesimo d' oggidì otto!...
E via con simili ciarle a dozzina
Finchè mi tolsero dalla berlina. —
« Faccia la grazia di perdonare;
Perciò domandimi, dove vuo' andare? » —
« Il gentilissimo nostro signore,
Saprà benissimo che ad un dottore
Fra i tanti debiti che gli son dati,
Il primo è chiedere dei deputati. »
« La servo subito, che caso bello!
Quello politico è mio fratello. »
Ma corte l' accie, ecco introdotto,
Col necessario salvacondotto,
Nella d' uffizio stanza dei tre
Che mi soqquadrano da capo a piè.
Ed incomincio da Cicerone.
« Davanti l' inclita deputazione,
Siccome medico che vuol concorrere,
Gli atti deposito ch' hanno da occorrere;
E nel medesimo tempo, ch' affido
Lor la mia causa, in lor mi fido,
Assicurandole quanto ho potere
Di fare il meglio del mio dovere. »
E quì interruppemi il deputato
Come politico e interessato.
« Caro, carissimo, signor dottore
Non lasci cogliersi da alcun timore.
Siam dagli uffizii bene informati
Degli suoi studii, degli operati,
Ed io non dubito, già il veggo a viso
Essere un giovine di buon avviso:
Per noi non dubiti: ella è sicuro;
Ma nel consiglio si trova il duro!
Son trenta rustici, che far non sanno;

Se gliel promettono, non glielo danno.
Ma raccomandisi al signor tale,
All' illustrissimo, allo speziale;
Vada dal parroco, dagli altri chierci...
Servo umilissimo,... a rivederci. »
E così faccio: a presso a poco
Nasce la replica del primo gioco.
Gl' inchini studio ch' ama il paese:
Sempre durissimo all' uso inglese.
Mentre m' annunzio in atto umile,
Tutti rispondono con tuon gentile;
N' ha tutto il merito; di lei si disse
Dal protomedico molto e si scrisse.
In quanto spettasi allo mio voto
Ella non dubiti: servo divoto.
Ma l' ore battono del mio partire:
Ho la famiglia da riverire. —
Obbligatissimo signor mio caro,
Avrò memoria d' un uomo raro:
Di lei tantissime cose dirò,
Dall' illustrissimo quando sarò;
Intanto pregola di quando in quando
Di me sovvengasi; mi raccomando.
Soddisfattissimo, pien di speranza,
Sogno la nomina nell' adunanza.
Allor che destasi sul conto mio
Per ogni crocchio un cinguettìo.
Nasce un subbuglio per il paese,
Parla chi videmi, chi non m' intese;
Pare che trattisi cosa di stato
Da donne e uomini il voto è dato;
Il voto spiegasi alla bottega,
E la canonica il suo non niega,
Ma tutti agli ultimi stanno attaccati
Che dagli oracoli son pronunciati.
Nei luoghi soliti, dallo speziale,
Alla canonica arcipretale
Molti riduconsi all' ore sette
All' economico loro tresette.

Poscia che al termine venuto è il gioco
Venne a preludere appresso a poco
Un meritissimo signor abate:
» Dunque, a proposito delle giocate,...
Oggi una visita il superiore
Ebbe da un giovine nuovo dottore.
Al PRIMO INTUITU non fu straniero;
Anzi ricordomi, se vale il vero,
IN ILLO TEMPORE, che fui prefetto
Nel seminario, d'aver diretto
Un lontanissimo di lui parente
Che discacciavasi... ma... non fa niente.
Dunque, a proposito,... un caro amico,
Un vicin parroco, ch'ora non dico,
Proprio IN VISCERIBUS, mi scongiurava
D'una gran grazia, e accompagnava
Con belle lettere quel giovinotto,
Che a voi mostravasi oggidì otto.
Ed io scusandomi, in verso lei,
Caro mio medico, nulla potrei:
Ella è benissimo raccomandato
Da sè medesimo, e d'altro lato
Dal protomedico di lei si disse
A gran vantaggio molto, e si scrisse;
Ella non dubiti: ella è sicuro;
Ma nel consiglio si trova il duro.
Il mio giudizio non fa alcun conto;
Ma se nel scegliere vale il confronto,
E se non sbaglio, mi pare in fatto
Ch'abbia quest'ultimo aria da matto:
Ama la musica, la pöesia,
M'ha un certo spirito, non so chi sia:
Con quei lunghissimi baffi ungheresi
Darebbe scandalo in 'sti paesi...
Non è infallibile il mio giudizio,
Nè s'ha da scegliere a precipizio. »
Allóra un giovine preopinante,
(Delle buon'anime ve ne son tante!)
« Non posso ascrivermi, o reverendo,

Al suo giudizio, e quì discendo
Provar che fallano e son sofisti
Quelli che accusano i progressisti. »
Non era al termine ancora giunto,
Che su saltarono tutti ad un punto:
« Eh! che sproposito, quale eresia
Voler discorrere di che si sia!
Volete mettere l' altro con questo?
L' altro d' un subito tutto modesto,
Con un bellissimo ceremoniale,
Faceva visita allo speziale:
Questi sembravane un forestiere,
Senza discorrere, senza maniere. »
E in cattedratico tuon la mammana,
Intromettendosi nella fiumana
Dicea: « perdonino; ma ci scometto,
Che se 'l chiamassimo a qualche letto
D'una sensibile bella creatura,
Farebbe nascere tale paura,
Che, state a crederlo ne' libri miei
L' utile farmaco non troverei. » —
E via con simile bella creanza
Andava a sciogliersi la mia speranza:
Perchè d' un subito furon portate
Le belle storie, le cicalate,
Per tutti gli angoli, per l' osteria,
Per le famiglie, la farmacia;
E quelli ch' erano i più discreti
In se tenevano i lor secreti,
Ma mi mandavano dir che sperassi,
Che far sarebbero per me dei passi.
Infino all' ultimo dì lusingato,
Fui dal consiglio poi sballottato.
Servo umilissimo: tornan le carte:
Convien rivolgersi ad altra parte.

IL MIO RITRATTO

Avreste mai veduto un certo tale
D'ordinaria statura e mezza età,
Viso tondo e colore naturale,
Capei biondi e macchiati qua e là,
Naso largo alla base e flessuoso,
Col labbro regolar dai baffi ascoso,

Fronte larga, serena e un po' quadrata,
Occhio azzurro e palpebra convulsiva
Dal margine orbitale rilevata,
Testa larga sui lati e in progressiva
Ragione sviluppata sul sincipite
Equamente distesa sull' occipite,

Collo curvo all' innanzi ma non grosso,
Nè troppo mingherlino e neppur grasso,
Scarme le mani e dita fino all' osso,
Eguale il piede e celere nel passo?
Or giudicate voi se alcun vi sia
Che rassomigli alla pittura mia. —

Ma quivi non aveste che il prospetto
Del quadro ch' abbozzato v' ho finora;
Conviene che vi spieghi schietto e netto
Qual è il protagonista e cosa ancora
Dinotino nel quadro gli accessorii,
E quali da essi vengan responsorii.

Eccomi adunque qui tutto d' un pezzo:
Son io il protagonista della scena;
Di darvi quanto tengo sono avvezzo,
Se mal lo dò non vi pigliate a pena;
Io tutto il capital vi metto in faccia,
Aggradite qual è, nè vi dispiaccia

Lavàter chiamo, Gall, Combe, Fossati,
A voi non piace, il so, quel regolare
Complesso nelle forme, e condannati
Da voi furo color, che presentare
Il mediocre da capo ad una mente,
Che se male non fa, non sa far niente.

Il regolare in me frattanto manca,
E chierico non son ne meno abate;
E in mezzo ad una ciera schietta e franca
Vi sono certe note ben marcate,
Che proprie d' una mente mansueta
Spiegano ancora un'anima irrequieta.

Così gli occhi, ed il naso, e il portamento:
E gli occhi intanto son di tal colore,
Che convengono a un uom di sentimento;
Ad un uomo ch' è nato per l'amore...
Non fate, non signor, le bocche storte;
Anch' io ho il mio sentimento; e di che sorte!

Il sentimento, (parlo in metafisica),
È maggiore in chi mostra testa grossa;
Invece è di natura tutto fisica
In chi ha la nuca larga e faccia rossa;
Per questo quei che stanno al sensitivo
Hanno la testa come io vi descrivo.

Le menti che non son basse nè vili,
Chi un carattere dà tutto sanguigno,
Hanno gli occhi cilestri e i pel sottili,
Non guardano in cagnesco nè in arcigno,
Son celeri nei passi e movimenti
E portano perciò bei sentimenti.

Se non che il naso fatto a mo' di questo,
Dinotando un carattere flessibile,
Conduce l'uomo, docile del resto,
A far di quel che gli saria impossibile,
Pertanto guidalo qua e là il suo fato
Ed ei lo segue sempre rassegnato.

Dunque vivace, pronto e pien d'affetto,
D'un carattere docile e trattabile,
Quest'è un uom che non ha verun difetto,
E un essere beato e insieme amabile,
Eppure in lui saravvi altra cagione,
Che il difetto lo fa l'educazione.

Vedeste mai la nuca d'un bel toro
Come bella e rotonda vi si mostra?
Castratelo e cacciatelo al lavoro,
Che la flacchezza presto vi dimostra:
Così a me avvenne, per le ragion sue,
Che ho fatto il collo e l'anima d'un bue.

E non vi dissi prima in altra stanza
Ch'ell'è l'educazion che ci rovina?
Ho perduto per essa ogni speranza,
E quel ch'è peggio adesso mi trascina
A gran passi a un fatale perdimento,
E addio il mio caro e natural talento.

Dal giorno che mi diedi per sventura
Alla vita del medico condotto,
Come dissi, cangiato ho di natura;
L'amor proprio sociale in me fu rotto,
E il mio pensier che voleria lontano
Fu ristretto alle cure d'un villano.

Pertanto egli è il bisogno che mi stringe
Abjurare all'innata mia tendenza,
E la natura docile mi spinge
A tollerare il tutto con pazienza;
Ma quelle che mi toccan son sì nere
Che dir mi fan talvolta il miserere.

Figuratevi, un tempo avvicinava
Ogni nobil famiglia, e avea lor grazia;
Dal giorno che in condotta mi cacciava
Ognun mi fugge come una disgrazia,
E talun se mi chiama, o meco sta,
Teme disonorar la nobiltà.

Pazienza, fino a qui tutto va bene;
(Almen va ben pegli altri fuor ch' a me),
Ma gli esculapii di città conviene
Veder come la passano con me:
Non s' è veduto mai cosa compagna,
L' abbassarsi a un dottore di campagna.

Così me fugge ed allontana il nobile,
E non mi cura quel dell' arte mia:
Condannato al servigio dell' ignobile,
Son condotto da lui per ogni via;
E per chi può contar servo pagato
Egli è bello averne uno ed educato.

Questa è la sorte mia cruda e tiranna,
Che pel flessibil mio temperamento
Un uom formò ch' al primo aspetto inganna;
Venne intanto avvilito il sentimento
Che cose non trovando a sua natura
Conformi si cacciava alla ventura.

Perciò a me piacque, come piace ognora,
Tutto quello che sa di libertade;
Amo quel che un gentil animo onora
La dottrina, virtude e la pietade;
Ma in fin del conto poscia a me confesso
Di rimanere un povero lo stesso.

E meglio la brigata mi conforta,
E un bicchier generoso mi diletta,
Come tirar mi fa la bocca storta
E m' accende talor la maledetta
Voce, ch' in mezzo all' ebbrietà del core
Dice: venga da me, signor dottore.

Allora d'esser nato io non vorrei
E bestemmio la vita, e il mio destino,
Che mi condusse a passi così rei
Da condannarmi a far sempre il facchino
Di quest'arte ingannevole, che in fatto
Seguire non potrebbe altri che un matto.

Ma intendiamoci bene! intendo quella
Esclusiva del medico in condotta:
Poichè l'arte d'Ippocrate è pur bella;
Ma l'hanno certe teste così rotta...
Che in vero è colpa a un uomo di sapere
Consumar la sua vita in tal mestiere.

Così credo che voi m'avrete inteso,
Che mi fece natura un galantuomo;
E delle inclinazion, che v'ho distese,
Comuni a molti e non comuni a ogn'uomo,
Se dovete pensar da quel che predico
Tutt'altra seguirei arte, che il medico.